

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Benedetti Valentini, Boato, Burani Procaccini, Cusumano, Giordano, Intini, Pescante, Ramponi, Stucchi, Urso e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(*Discussione - Doc. IV-quater, n. 95*)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Amedeo Matacena, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 95)

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Matacena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in sostituzione della relatrice, onorevole Lussana.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, onorevole colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente Amedeo Matacena, deputato nella XII e XIII legislatura, con riferimento ad un procedimento penale pendente presso il tribunale di Reggio Calabria.

L'istanza di deliberazione di insindacabilità era stata avanzata dall'onorevole Matacena in data 31 luglio 1998. Assegnata alla Giunta per le autorizzazioni, l'istanza relativa al predetto procedimento non fu tuttavia mai esaminata. Per tale motivo fu mantenuta all'ordine del giorno della XIV legislatura (vedi l'annuncio sull'*allegato A* ai resoconti della seduta del 30 maggio 2001) e riassegnata alla Giunta medesima.

La vicenda trae origine dalla pubblicazione su *Tribuna Calabria* del 2 marzo 1995 del testo di un'interrogazione a risposta scritta presentata da Matacena alla Camera dei deputati il 14 febbraio 1995 (vedi l'allegato B ai resoconti della seduta del 14 febbraio 1995).

Per come risulta dal capo di imputazione, l'onorevole Matacena è chiamato a rispondere: «(...) del delitto previsto e punito dagli articoli 110 e 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 per avere, (...) quale deputato al Parlamento (...), dopo avere presentato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro Guardasigilli un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, diffondeva poi alla stampa il testo della medesima interrogazione (esorbitando così dalle funzioni parlamentari oggetto della previsione costituzionale di cui all'articolo 68 della costituzione), (così offendendo) la reputazione personale e professionale del magistrato della Direzione nazionale antimafia dottor Vincenzo Macrì, nei confronti del quale — a fronte del godimento del trattamento di missione — veniva insinuato il dubbio circa la commissione, da parte del magistrato, del "reato di truffa ai danni dello Stato", situazione questa che avrebbe comportato una "illegittimità", tanto da sollecitare l'interrogato a richiedere al beneficiario "la restituzione delle somme eventualmente indebitamente percepite"».

Per tali affermazioni il deputato, all'epoca dei fatti, Matacena è stato querelato dal dottor Vincenzo Macrì.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 2 e del 30 ottobre e del 5 novembre 2003. L'interessato è stato ascoltato il 30 ottobre 2003.

È apparso evidente alla Giunta che i contenuti degli articoli giornalistici oggi in questione (apparsi su *Tribuna Calabria*) sono interamente riconducibili all'attività parlamentare tipica del Matacena, giacché riproducono il testo di un'interrogazione parlamentare da lui presentata. Sono, quindi, coperti dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Del resto, vale la pena di ricordare che già la Camera ha avuto modo di occuparsi

di due casi simili relativi a procedimenti penali pendenti innanzi all'autorità giudiziaria di Reggio Calabria e concernenti sempre accuse del Matacena nei confronti del dottor Macrì (vedi i documenti IV-ter, n. 30/A e IV-quater, n. 39 della XIII legislatura). La Camera, allora, deliberò l'insindacabilità per entrambi i casi e, su ricorso per conflitto d'attribuzioni della magistratura reggina, la Corte costituzionale rigettò i conflitti con le sentenze rispettivamente n. 320 e n. 321 del 2000, le quali riconobbero — come è anche in questo caso — che le esternazioni pretesamente offensive dell'onorevole Matacena non sono altro che la proiezione al di fuori della Camera dei contenuti di un suo atto parlamentare.

Per questi motivi, la Giunta all'unanimità propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 95)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 95, concernono opinioni espresse da Amedeo Matacena, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 112)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applica-

bilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Rositani (Doc. IV-*quater*, n. 112).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Guglielmo Rositani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lezza.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione avanzata in data 3 gennaio 2005 dall'onorevole Guglielmo Rositani, deputato di questa legislatura, raggiunto da un avviso di conclusione delle indagini, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, notificatogli il 16 dicembre 2004. Il procedimento riguarda dichiarazioni che il Rositani avrebbe espresso sul conto del sovrintendente al Teatro lirico di Cagliari Mauro Meli e da questi ritenute offensive.

Più in particolare, come risulta dal capo di imputazione, il deputato richiedente avrebbe definito « mafiosi » i metodi di gestione di Meli; sostenuto che « in tutta Italia si parla di Cagliari come di un paese dove si utilizza denaro pubblico per favorire gli amici e che Meli ne è il responsabile »; che Meli « si sarebbe servito di metodi mafiosi e truffaldini per favorire sé ed i suoi amici »; che dagli atti esaminati « dalla Guardia di finanza si vede chiaramente che qui ci sono interessi privati e interessi degli amici degli amici che vanno ad inserirsi nel costo della musica »; ed ancora che il Meli è responsabile di una gestione « mafiosa e corrotta ».

Tali dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia giornalistica Ansa, sui quotidiani *L'Unione Sarda* e la *Nuova Sardegna* e sulle emittenti televisive Sardegna uno e Videolina.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 26 gennaio 2005. Nessuno dei componenti durante l'esame ha disconosciuto il tono aspro della polemica usato

dal deputato Rositani. Tuttavia, è stato doverosamente considerato che, in data 17 dicembre 2002 (ossia tre mesi prima dei fatti, che risalgono al marzo 2003), egli aveva depositato un'interrogazione a risposta immediata in Commissione confermata dal deputato Butti (e che si è ritenuto utile allegare alla relazione), con cui aveva chiesto al ministro per i beni e le attività culturali di inviare immediatamente un'ispezione per fare chiarezza sulle vicende amministrative e contabili del Teatro lirico di Cagliari. Nel testo dell'interrogazione egli aveva denunciato diverse irregolarità che avevano compromesso, a suo avviso, la credibilità e la stabilità finanziaria dell'ente. A tale interrogazione ha risposto, presso la VII Commissione cultura, il 18 dicembre 2002, il sottosegretario Nicola Bono.

Sostanzialmente, tutti i componenti della Giunta, sebbene non sia mancato chi ha ritenuto comprensibili i rilievi sull'eccesso polemico in cui il deputato richiedente sarebbe incorso, hanno concluso che la lettura delle ultime due premesse dell'interrogazione anzidetta di fatto offre la prova che le espressioni di cui è composto il capo di imputazione non sono altro che la proiezione esterna e divulgativa del contenuto dell'atto ispettivo, costituendo così un caso scolastico di insindacabilità.

In conclusione, la Giunta all'unanimità ha ritenuto che i fatti per cui si procede, anche alla luce della rigorosa giurisprudenza della Corte costituzionale — ricordiamo tra le ultime le recenti sentenze n. 347 e n. 348 del 2004 — devono considerarsi espressione delle funzioni parlamentari del deputato Rositani ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Per questo si chiede all'Assemblea di deliberare in tal senso.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-*quater*, n. 112)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, la Giunta si è espressa all'unanimità per l'insindacabilità delle opinioni espresse dal collega Rositani perché, come è stato detto, siamo di fronte ad un fatto quasi di scuola, nel senso che c'è una interrogazione parlamentare e come tale credo che il rapporto tra le dichiarazioni rese e il ruolo che il parlamentare svolge sia stretto. Quindi, non mi pare che possano esserci dubbi sul voto che si deve esprimere su tale questione.

In Giunta, riscontrando anche l'unanimità tra i colleghi, avevamo provato a rivolgere un appello a tutti i parlamentari volto a cercare di far utilizzare un linguaggio che sia sempre consono alla funzione del parlamentare medesimo, nel senso che siamo nel campo dell'insindacabilità, però i temi, il tono e il linguaggio potrebbero essere più attenti nel caso di un'accusa che adombra, come in questo caso, metodi mafiosi.

Quindi, credo che sarebbe bene che tutti noi prendessimo atto del bisogno di essere più moderati nei toni che utilizziamo. Questo è un appello che la Giunta ha pensato di rivolgere a tutta l'Assemblea.

Mi permetto di fare un'ultima riflessione, che prego i colleghi di considerare del tutto personale. Le accuse dell'onorevole Rositani rispetto alla questione in oggetto sono insindacabili ma sono pesanti, come è pesante l'interrogazione che fu presentata. Si parla di questo personaggio che, dove ha lavorato, avrebbe usato metodi di finanza a dir poco allegra.

Il problema — se mi sbaglio spero che qualche collega mi corregga — è che adesso detto personaggio è sovrintendente alla Scala. Questa è un'osservazione politica: le accuse rivolte sono insindacabili, tutto va bene, ma non ha senso fare delle accuse di questo tipo e poi nominare il personaggio in questione sovrintendente della Scala. Invito coloro che hanno compiuto questa scelta a tenere conto almeno che c'è stata un'interrogazione su questo problema che è stata presentata da coloro

che poi lo hanno eletto sovrintendente alla Scala.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Intervengo solamente per chiedere alla sua cortesia e alla sua sensibilità, signor Presidente, di farsi interprete presso il Presidente della Camera in quanto Presidente della Giunta per il regolamento dell'opportunità di sollecitare una decisione in ordine alla proposta di regolamento che la Giunta si è data da molto tempo ormai e che è stata trasmessa alla Presidenza della Camera. In quel regolamento, che è frutto del lavoro svolto nell'ambito dell'articolato programma che la Giunta ha tenuto in questi anni, si fa riferimento anche alla possibilità di valutazioni endocamerale al di là delle decisioni corrette che ovviamente essa adotta in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Quindi, mi permetto di insistere, come presidente della Giunta per le autorizzazioni ed anche a nome dei colleghi, perché ella si faccia autorevolmente interprete della mia sollecitazione, affinché questo importante problema venga definito.

PRESIDENTE. Presidente Siniscalchi, le garantisco che interverrò presso il Presidente Casini affinché questa sua legittima richiesta venga presa in considerazione nel più breve tempo possibile.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 112)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 112, concernono opinioni

espresse dal deputato Rositani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4360-C) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio è stato votato da ultimo l'emendamento D'Agrò 9.1 e sono stati accantonati gli articoli 7 e 10.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4360-C sezione 1*).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate, accantonati nella seduta di ieri (*vedi l'allegato A - A.C. 4360-C sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ENZO RAISI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 7.50, 7.51, 7.52 e 7.53. Invita i presentatori al ritiro degli emendamenti D'Agrò 7.10 e Polledri 7.12 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Gambini 0.7.51.1. Invita i presentatori al ritiro degli emendamenti D'Agrò 7.11 e Polledri 7.13 ed esprime altresì parere

favorevole sul subemendamento Gambini 0.7.52.1; invita infine i presentatori al ritiro dell'emendamento Gambini 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione dell'emendamento 7.50 della Commissione. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.50 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 295
Maggioranza 148
Hanno votato sì 153
Hanno votato no .. 142).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo e Lezza non sono riusciti ad esprimere i propri voti.

Prendo altresì atto che l'onorevole Rocchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo agli identici emendamenti D'Agrò 7.10 e Polledri 7.12.

ENZO RAISI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sugli emendamenti Polledri 7.12 e 7.13. Questo è il motivo per il quale il relatore ha invitato al ritiro di tali emendamenti.

Peraltro, l'emendamento 7.51 della Commissione, con il relativo subemendamento Gambini 0.7.51.1, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, accolgono nella sostanza quanto contenuto negli emendamenti Polledri 7.12 e 7.13.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti D'Agrò 7.10 e Polledri 7.12 accolgono l'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, faccio miei i due emendamenti ritirati, perché ne condividiamo il contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti D'Agrò 7.10 e Polledri 7.12, fatti propri dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 363
Votanti 362
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 186).

Prendo atto che l'onorevole Gastaldi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gambini 0.7.51.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

ANDREA LULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, è già in corso la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì ... 362).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.51 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Mi dispiace per prima, onorevole Lulli, ma era già in corso la votazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lulli.

ANDREA LULLI. La ringrazio, Presidente, ma è colpa mia che ero distratto e non ho chiesto in tempo la parola. Vorrei esprimere il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo su questo emendamento della Commissione e vorrei al tempo stesso ringraziare il relatore ed il Governo per il parere favorevole sul subemendamento Gambini 0.7.51.1, approvato poco fa.

Colgo l'occasione per svolgere due riflessioni sulla questione del *made in Italy* e sulla lotta alle contraffazioni. Vi è certamente un problema anche interno al paese di lotta alle contraffazioni, che credo debba essere tenuto presente ed affrontato. Al tempo stesso vi è però la necessità di sviluppare un'azione più stringente sui prodotti, che illegalmente o illegittimamente entrano in Europa o nel nostro paese. Occorre anche una serrata lotta alla contraffazione dei marchi, soprattutto del *made in Italy* e di tutte quelle produzioni che si richiamano in qualche modo all'Italia (che cioè si richiamano ad un valore aggiunto, che aiuta quei prodotti ed essere venduti).

Si tratta di un problema che dobbiamo porre con più forza in sede di Unione europea. Ricordo che qualche tempo fa, proprio in quest'aula, parlammo – forse in modo un po' forzato, ma certamente a ragion veduta – di istituire *pro tempore* un canale rosso nelle nostre dogane per i prodotti provenienti dai mercati extra europei.

Questo perché vi è un afflusso continuo di merci illegali che non solo danneggia la nostra produzione, ma mette in crisi le regole della competizione nel libero mercato. Non voglio rilanciare al Governo la palla, dicendo che lo stesso deve, con atto amministrativo, far passare queste merci dal « canale verde » al « canale rosso » alle dogane, perché so benissimo che è un problema europeo (le dogane ed i porti

non esistono solo in Italia); tuttavia, dobbiamo avere una politica più stringente nei confronti dell'Unione europea. Non possiamo subire passivamente un'*impasse* rispetto alla marchiatura dei prodotti extraeuropei, che devono avere una loro tracciabilità.

È una questione importante, a difesa del nostro sistema produttivo, che deve innovarsi, svilupparsi attraverso politiche innovative, crescere in dimensioni, ma deve essere difeso contro la concorrenza sleale. Su questo punto mi permetto di rivendicare un ruolo più forte del nostro Governo in Europa, al fine di condurre una vera lotta alla contraffazione e alla concorrenza sleale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.51 della Commissione, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo subemendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Hanno votato sì ...	380).

Prendo atto che l'onorevole Melandri non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti D'Agrò 7.11 e Polledri 7.13.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, con riferimento a tali identici emendamenti, la Commissione bilancio ha espresso un parere negativo.

Con gli emendamenti 7.51 e 7.52 della Commissione abbiamo fatto in modo di riprendere il contenuto delle identiche proposte emendative in esame ed in que-

sto caso la Commissione bilancio, modificando il parere precedente, si è espressa positivamente.

PRESIDENTE. Prendo atto che è stato accettato dai proponenti l'invito a ritirare gli identici emendamenti D'Agrò 7.11 e Polledri 7.13.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, dichiaro di farli miei.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti D'Agrò 7.11 Polledri 7.13, ritirati dai presentatori e fatti propri dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

Prendo atto che gli onorevoli Testoni e Melandri non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gambini 0.7.52.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	382
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	380
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Prendo atto che gli onorevoli Nicotra e Carra non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.52 della Commissione, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo subemendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	395
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 7.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA LULLI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il suo gruppo ha terminato i tempi e, pertanto, le concedo due minuti di tempo per intervenire.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, non lo ritiriamo, perché è una questione politica. Si chiede il rinnovo di una ennesima delega e non siamo d'accordo non solo per le motivazioni già espresse ieri (preferiamo che un argomento così importante venga affrontato in Parlamento), ma anche per il fatto che questo Governo ha chiesto al Parlamento troppe deleghe. Siamo al termine della legislatura e dubitiamo che tali deleghe vengano esercitate.

Sarebbe, pertanto, più importante prendere atto di una situazione e, magari, investire le Commissioni competenti per un lavoro importante in questa direzione.

ENZO RAISI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che nel centrosinistra vi sia una certa irresponsabilità. La delega consentirà al Governo di procedere alla razionalizzazione (argomento centrale di questo provvedimento) di tutti gli istituti che all'estero operano per le imprese. L'obiettivo primario è quello di mettere insieme tutte queste realtà, di « fare sistema » attraverso la loro riqualificazione e il loro rilancio, anche con una riduzione dei costi ed una maggiore efficacia nella loro attività.

Si propone di passare da 24 a 12 mesi, ma, in tale caso, sarebbe impossibile l'esercizio della delega da parte del Governo perché la data di partenza è del luglio di due anni fa e, quindi, il tempo della delega sarebbe già scaduto.

Quindi, con questo emendamento il centrosinistra intende impedire al Governo di operare questa ristrutturazione necessaria per la razionalizzazione delle risorse e l'efficienza degli istituti che vengono inseriti all'interno dello Sportello Italia. In tal modo, si perderebbe l'occasione per modernizzare l'ICE, la Simest, dunque tutte quelle realtà che, fino ad oggi, hanno operato in proprio e che invece, attraverso questo provvedimento, faranno sistema per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, noi sosterremo l'emendamento Gambini 7.1, mentre ovviamente esprimeremo un voto contrario sul successivo emendamento 7.53 della Commissione.

Infatti, l'obiettivo non era quello di avere a disposizione trenta mesi per riuscire ad effettuare un riordino di tutta la materia, quanto quello di predisporre questo provvedimento in modo funzionale, ragionato e per tempo, al fine di riordinare la nostra capacità di sportelli per la

promozione delle nostre imprese verso l'estero e di facilitare tutte quelle procedure che, particolarmente le piccole e medie imprese italiane non sono in grado di adottare da sole. Quindi, sarebbe stato opportuno pensare ad un sistema paese volto a seguire e a far crescere la propria industria.

Aggiungendo mesi su mesi non riuscirete a recuperare le incapacità che avete accumulato. E questo provvedimento, compresa la dilazione richiesta, diventa improduttivo; ciò vuol dire che, in questi giorni, in Commissione, abbiamo fatto puro esercizio ginnico, in quanto non vi sarà nessun provvedimento in grado di porre le nostre imprese in una situazione migliore per competere all'estero.

Per tale motivo è sbagliato concedervi un'ulteriore proroga per la ridefinizione di ciò che il provvedimento stesso avrebbe dovuto cominciare a delineare con molta chiarezza.

Dunque, il nostro voto contrario sull'emendamento 7.53 della Commissione deriva dal fatto che tale intervento diventa « raffazzonato » e addirittura dannoso per le conseguenze interne che creerà e per le attese che tale dilazione determinerà, immobilizzando di fatto un sistema che, invece, avrebbe dovuto essere posto nelle condizioni di funzionare al meglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.53 della Commissione.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, intervengo per fornire una doverosa spiegazione all'Assemblea. L'emendamento in esame chiede di portare a trenta mesi la delega per la riforma degli enti, ma solo in quanto i trenta mesi sono già ampiamente scaduti, nel senso che si riferiscono al disegno di legge per la semplificazione del 29 luglio 2003.

In realtà, non sono trenta mesi ma, da oggi, sono nove mesi e, quando sarà approvato in via definitiva, saranno verosimilmente sette-otto mesi. Dunque, i trenta mesi decorrono dal 29 luglio 2003, vale a dire dalla legge a cui si riferisce questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.53 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 227
Hanno votato no .. 179).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411
Votanti 410
Astenuti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 300
Hanno votato no .. 110).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Ranieli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, accantonato nel corso della seduta di ieri *(vedi l'allegato A – A.C. 4360-C sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 407
Votanti 404
Astenuti 3
Maggioranza 203
Hanno votato sì 233
Hanno votato no .. 171).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Bressa ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere uno contrario.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4360-C sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo?

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Franz n. 9/4360-C/1, Raisi n. 9/4360-C/3, Saglia n. 9/4360-C/4, Perrotta n. 9/4360-C/6, Romoli n. 9/4360-C/7, Didonè n. 9/4360-C/10, Polledri n. 9/4360-C/11 e Ruggeri n. 9/4360-C/12. Il Governo, altresì, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Daniele Galli n. 9/4360-C/2, Molinari n. 9/4360-C/5 e Gamba n. 9/4360-C/8.

Il Governo è invece contrario all'ordine del giorno Boccia n. 9/4360-C/9, così come formulato. Infatti, a differenza di quanto prescrive la legge, dove si recita che possono essere nominati con la qualifica di direttori o i responsabili dell'ICE o i dipendenti del Ministero degli affari esteri — quindi appartenenti alla pubblica amministrazione — in via prioritaria, tale specificazione non è contenuta nell'ordine del giorno in oggetto. Pertanto, l'attuale formulazione vede la contrarietà del Governo.

Suggerisco di riformularlo nel senso di inserire le parole « in via prioritaria » prima delle parole « come responsabili ». In tal caso, l'ordine del giorno sarebbe accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia ?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non posso accedere alla formulazione proposta dal Governo perché con il mio ordine del giorno chiedo solamente il rispetto della legge. Infatti, la legge prescrive che è possibile affidare all'esterno gli incarichi solo quando all'interno della pubblica amministrazione non esistono tali professionalità. Se il Governo non si comporta in tal modo, trasgredisce la legge.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prendo atto che non intende accedere alla riformulazione proposta dal Governo.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Franz n. 9/4360-C/1, Daniele Galli n. 9/4360-C/2, Raisi n. 9/4360-C/3, Saglia n. 9/4360-C/4, Molinari n. 9/4360-C/5, Perrotta n. 9/4360-C/6, Romoli n. 9/4360-C/7 e Gamba n. 9/4360-C/8 non insistono per la votazione.

Onorevole Boccia, insiste per la votazione sul suo ordine del giorno n. 9/4360-C/9 ?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare le finalità dell'ordine del giorno in oggetto perché la risposta data dal Governo risulta preoccupante. Infatti, l'esecutivo ha già deciso di trasgredire la legge e pertanto chiedo alla Presidenza, qualora questo dovesse accadere, di denunciare il Governo per omissione di atti di ufficio oppure, nel caso venisse nominato qualcuno iscritto allo stesso partito del ministro, di corruzione per voto di scambio.

Signor Presidente, il Governo dovrebbe sapere che la legge dello Stato prevede in via generale che tutte le pubbliche amministrazioni possano nominare esperti esterni per ricoprire incarichi di responsabilità di uffici pubblici esclusivamente quando all'interno della pubblica amministrazione non vi siano professionalità idonee a svolgere quel compito. Si tratta di una norma di carattere generale, prevista dalla legge dello Stato, a partire dal decreto legislativo n. 29 del 1993.

La situazione odierna è caratterizzata da una spesa pubblica galoppante che il Governo non riesce a contenere e di fronte alla quale presenta « leggi finanziarie-tagliola » per impedire a comuni, province, regioni e agli stessi ministeri di accrescere la spesa, con interventi sulla riduzione del personale molto rigidi, impedendo addirittura il *turn over*. Ancor più in questa circostanza l'affermazione del principio per cui, qualora nella pubblica amministrazione vi sia una personalità che ha professionalità idonee a ricoprire un incarico, non si debba ricorrere all'esterno, non è dettata soltanto dal rispetto della legge ma anche dal rispetto del patto di stabilità.

Il viceministro afferma: me ne infischio della legge; se intendo nominare un esperto esterno, al più posso dare priorità ai dipendenti della pubblica amministrazione ma non sono vincolato a nominare un pubblico dipendente, ancorché in possesso delle prescritte professionalità. A mio avviso, egli in tal modo ha già annunciato di voler trasgredire la legge. Non mi resta che segnalarlo alla Presidenza della Camera e agli atti parlamentari,

affinché, qualora ciò dovesse accadere, trattandosi di un reato, il Governo sia perseguito.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Boccia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4360-C/9.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/4360-C/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Prendo atto che l'onorevole Degennaro non è riuscito a votare e intendeva esprimere voto contrario e che gli onorevoli De Laurentiis, Giuseppe Gianni e Ranieli non sono riusciti a votare.

Prendo altresì atto che i presentatori degli ordini del giorno Didonè n. 9/4360-C/10, Polledri n. 9/4360-C/11 e Ruggero Ruggeri n. 9/4360-C/12 non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 4360-C)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riveste un valore importante, anche se simbolico. Pur par-

lando, infatti, di internazionalizzazione di imprese - e ciò farebbe supporre iniziative particolari, con la destinazione di risorse a un settore nel quale recentemente il nostro paese ha perso colpi - ci troviamo ad affrontare un tema che peraltro era contenuto nell'agenda del Governo: il rafforzamento della diplomazia economica. Si tratta di un passaggio estremamente ragionevole e importante, anche perché ritengo che in questi anni molte risorse per la promozione economica del nostro paese abbiano trovato troppi soggetti che le hanno utilizzate non sempre per gli scopi voluti. Le risorse delle regioni, delle province, le risorse private, universitarie, statali non sono state coordinate. Abbiamo dunque presentato il modello italiano all'estero con mille sfaccettature diverse, non sempre collegate a situazioni di produttività.

Ben venga, quindi, questo provvedimento che si propone effettivamente di razionalizzare complessivamente le risorse e di dare certezza a chi intenda intraprendere un'azione di investimento all'estero attraverso la promozione della cosiddetta « diplomazia pubblica ». Esso è volto anche a consentire al nostro sistema industriale di avere punti di riferimento precisi dando, a chi un tempo concedeva alle nostre ambasciate soltanto l'onore di rappresentare il sistema Italia attraverso emblemi di carattere culturale, l'opportunità che esse invece diventino una sorta di luogo di promozione anche del mondo imprenditoriale.

Il provvedimento ha avuto un *iter* lungo (ricordo che siamo alla terza lettura) e anche per alcuni versi controverso. Mi riferisco, in modo particolare, all'articolo 2 del provvedimento, rispetto al quale anche in questa tornata di discussione vi sono state molte sollecitazioni, indirizzate al Governo da parte della maggioranza e anche dell'opposizione, per una migliore razionalizzazione dell'uso delle risorse cosiddette « professionali ». Intendo riferirmi, in particolare, all'azione che il Governo ha inteso predisporre, anche con l'avallo del Senato, tesa ad assumere ancora risorse professionali ed umane da

delegare all'attività del Ministero delle attività produttive relativamente alle funzioni oggetto del provvedimento che stiamo approvando.

Personalmente mi trovo in disaccordo su questo, perché in tal modo sottraiamo effettivamente risorse al progetto di internazionalizzazione, che peraltro, sui temi della delocalizzazione, trova un riferimento importante nella capacità di individuare in modo effettivo il sostegno alle imprese anche sotto il profilo culturale, per capire che « mondi » andranno ad essere affrontati nel momento in cui molte aziende italiane si collocheranno in paesi stranieri.

Non credo che il sistema pubblico italiano non abbia risorse professionali sufficienti per dare questa capacità al sistema industriale e che, invece, lo sportello unico Italia non avesse tutte le capacità per trovare nell'ambito del pubblico impiego, le risorse necessarie per la riorganizzazione oggetto del disegno di legge che oggi stiamo per approvare.

Ciò nonostante, anche grazie alle motivazioni date dal viceministro, e cioè che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che recupera risorse attraverso il comando e non l'assunzione a tempo indeterminato, riteniamo che anche questo aspetto controverso possa essere in qualche modo superato, impegnando il Governo ad essere preciso in questo settore; diversamente vi sarebbe sostanzialmente una discrasia fra il modo di pensare che il Governo ha evidenziato in mille passaggi delle ultime leggi finanziarie ed il modo di procedere in questa occasione.

Sono convinto che quanto detto dal viceministro sia assolutamente veritiero e che, pertanto, la linea di condotta dal Governo sarà quella di non distrarre risorse finanziarie dal cuore del provvedimento attraverso l'assunzione e quindi l'utilizzo, ancora una volta, di realtà e unità professionali che andrebbero a determinare un aggravio e un appesantimento dei conti dello Stato.

Anche per quanto concerne la delega, nel riferimento fatto dal Governo stesso, riteniamo che i nove mesi rimanenti do-

vranno essere proficuamente utilizzati e mi auguro che l'obiettivo di trovare una sinergia per dare forza e vigore alla interpretazione del *made in Italy* all'estero, all'internazionalizzazione delle nostre imprese, alla capacità di attrarre riferimenti e capitali esteri nel nostro paese, abbia un profondo significato e riesca effettivamente ad adeguarsi ai tempi che viviamo, tempi che sappiamo perfettamente non essere estremamente favorevoli al sistema delle nostre imprese.

Noi del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro riteniamo che il Governo abbia imboccato, o tenti di imboccare, anche attraverso il provvedimento in esame, una strada che è funzionale al reperimento delle risorse umane, economiche ed organizzative utili per dare un punto di riferimento importante al modo di essere anche impresa del nostro paese all'estero, soprattutto in considerazione del fatto che l'Italia ha avuto la capacità di diventare, proprio sul versante dell'*export*, una potenza economica di rilievo mondiale.

Pertanto, dichiaro il voto favorevole dei deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, limitandomi a richiamare gli interventi che i colleghi del centrosinistra hanno svolto — mettendo in luce gli aspetti positivi, quelli critici ed anche quelli negativi che caratterizzano il provvedimento in esame — annuncio l'astensione delle varie componenti di centrosinistra del gruppo Misto: Verdi, Popolari-UDEUR, Socialisti democratici italiani, Comunisti italiani ed anche Minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

Il provvedimento in esame è necessario ed anche atteso perché il problema della competitività all'estero delle nostre imprese è del tutto evidente. D'altro canto, l'invasione subita dalle nostre imprese, negli anni recenti, da parte di imprese estere aveva reso evidente l'affermazione dei nostri marchi nel mondo. Oggi, l'abbandono del nostro paese da parte del mondo industriale italiano ed estero rende urgente intraprendere un'azione decisa ed importante per favorire la riaffermazione delle nostre imprese, della nostra capacità industriale e produttiva verso l'estero ed anche sul piano nazionale. Ebbene, il provvedimento in esame non soddisfa le esigenze per le quali doveva essere pensato!

Sono due le tipologie di imprese cui era doveroso dare una risposta. Le grandi imprese hanno la necessità che sia riconosciuta la qualità dei beni che producono. Per la verità, alcune sono state in grado di provvedere al riguardo, particolarmente nel settore pubblico — così vilipeso dal centrodestra —, l'unico che in qualche modo regge: proprio in questi giorni, Finmeccanica ha dimostrato la capacità di vendere persino alla grande potenza statunitense un nostro modello di elicottero. Dopo anni di crisi, tale impresa ha dimostrato la capacità di riprendersi, di rilanciarsi e di riaffermarsi proprio in quanto pubblica: essendo pubblica, essa ha avuto la possibilità di godere di finanziamenti per la ricerca e di sostegno al rilancio del prodotto elicotteristico, è riuscita a riorganizzarsi (spero che il percorso dell'Alenia sia noto al Governo), a riproporsi sulla scena mondiale, anche per merito della buona direzione manageriale pubblica, a diventare una delle prime imprese, a stringere utili alleanze (come settore pubblico) ed a rilanciarsi nel mondo con un proprio marchio.

Tuttavia, come i colleghi della X Commissione ricorderanno, in sede di audizione, quando gli è stato chiesto come e

quanto il Governo accompagnasse l'impegno di questa azienda pubblica di interesse nazionale verso l'estero, l'ingegner Guaraguagliini ha risposto, in maniera un po' sibillina, che quanto l'azienda faceva non veniva ostacolato e, anzi, veniva condiviso. Tradotto, significa che il Governo, per le nostre aziende nazionali, è pressoché assente nel rapporto con gli altri Governi. Ciò conferma che il sistema delle grandi imprese nazionali, nel rapporto con i Governi esteri, necessita, non solo di sportelli di mediazione, ma, attraverso l'impegno diretto del Governo, mediato dalle diplomazie in quei paesi, anche di un rapporto costante che accompagni le intese che le nostre imprese stringono. Nel caso specifico, come sistema paese, possiamo vantare di avere una azienda, l'Alenia, fra le prime al mondo (forse la prima in determinati settori, come lo spazio a livello mondiale). Quindi, essa è necessariamente riconosciuta dalle imprese estere.

Ma, purtroppo, vi sono altre imprese di natura privata che non hanno investito per scelta dei loro padroni o per disattenzione dello Stato che, per troppi anni, ha concesso (anche durante i Governi precedenti a quello attuale) finanziamenti a pioggia, mai finalizzati al rilancio dell'impresa. Vi è stato un padronato privato non attento alla capacità di investimento e produttiva, e più interessato a fare cassa e borsa per le proprie tasche. Quindi, l'impresa non si è rinnovata e non ha saputo rapportarsi con l'estero. Richiamo, in particolare, l'esempio della FIAT auto, che oggi vive una crisi conclusiva da cui il Governo si astraie, stando alle parole pronunciate dal portavoce del Governo durante lo svolgimento in Assemblea delle interrogazioni a risposta immediata, la scorsa settimana. Il Governo ha dichiarato: non interessa, non è materia nostra, se la vedano i privati. E l'espressione « se la vedano i privati » sta condannando una delle imprese nazionali all'estinzione e alla perdita della sua capacità progettuale e del suo *know how*. Se andrà bene, resterà una piccola azienda di assemblaggio su progetti esteri. Quale pessima fine!

Non so se oggi il ministro vorrà contraddire quanto affermato dal suo collega la scorsa settimana. Me lo auguro. Sta di fatto che il Governo, l'altro giorno, ha dichiarato che non accompagnerà la FIAT nella difficile trattativa con la *General Motors*, che non è l'interlocutore attivo che consiglia al nostro produttore nazionale, vale a dire al suo azionista, di non sven- dere questo patrimonio nazionale e che non farà valere i grandi finanziamenti ottenuti dal gruppo FIAT auto verso l'estero! In questa sede, rispondendo alla nostra interrogazione, il Governo ha altresì affermato: non è materia nostra. Tutti i soldi pubblici, impiegati in questo grande gruppo e finiti nelle tasche degli azionisti, particolarmente della famiglia Agnelli, sono fatti loro. A noi degli sprechi del denaro pubblico non interessa! A noi degli sprechi determinati dall'utilizzo di quel denaro pubblico, che anziché servire per il rilancio dell'impresa è finito nelle tasche degli azionisti, non interessa. A noi della difficile trattativa che oggi potrebbe portare a riproporre un progetto di rilancio di un prodotto a base nazionale, che hanno tutti i paesi europei al loro interno, come il prodotto nazionale dell'auto, non interessa. A noi di rilanciare un progetto di ricerca che rilanci anche un'alleanza estera ed impegni il nostro Governo nel rapporto con le imprese estere per il rilancio dell'impresa, non interessa.

E questo è il primo grande filone, la grande impresa. In realtà, avremmo bisogno di un rafforzamento della nostra diplomazia, in un rapporto attivo con il Governo che accompagni costantemente i grandi processi delle grandi imprese, per far sì che rimangano tali e soprattutto che rappresentino l'impronta nazionale importante di pregio del marchio Italia all'estero, anzi possibilmente, di affermazione negli altri mercati e di completamento delle proprie gamme e capacità produttive con altri marchi ed altre aziende estere.

Il secondo filone è, a nostro avviso, particolarmente complesso e riguarda le piccole e medie imprese.

Molte medie imprese stanno facendo grandi sforzi, sia le aziende industriali, sia quelle che fanno del turismo un elemento dell'industria, sia quelle che tentano di fare sistema con la capacità commerciale con l'estero; ma hanno tutte una difficoltà di relazione con l'estero. Alcune medie imprese industriali in qualche modo ce la fanno, ma tutte, particolarmente le piccole e piccolissime (e il nostro paese ne è costellato), non hanno gli utili servizi finanziari e assicurativi di sostegno alle esportazioni. È su questo secondo aspetto che la nostra attenzione avrebbe dovuto focalizzarsi. Da qui deriva anche la nostra ultima osservazione sull'emendamento. Noi sappiamo bene che siamo a 30 mesi dall'origine di quanto era stato a suo tempo deciso (in realtà sono nove mesi), ma nelle nostre intenzioni un provvedimento come quello che stiamo discutendo oggi avrebbe già dovuto risolvere alla radice e reimpostare a fondo la riorganizzazione di tutti gli enti (invece in questo modo rinviando nuovamente).

Quindi, noi creiamo di fatto con questo provvedimento due attese, che rischiano di essere nocive. Per questo non ce la sentiamo di dire che si tratta comunque di un provvedimento necessario, urgente, solo simbolico, e che quindi ci asterremo; no! Perché nella creazione di attese esso diventa nocivo, blocca ulteriormente il sistema, invece di « oliarlo ». Vi è l'attesa del sistema delle imprese nei confronti di questo provvedimento, che verrà poi delusa dalla sua applicazione; l'attesa di tutto il sistema degli enti, che avrebbero dovuto essere riorganizzati; quindi, si determina un potenziale immobilizzo, per il fatto di non sapere esattamente, nel periodo di transizione, come agire, per quale tipo di finalità, per chi, e a chi gioverà quel tipo di lavoro, svolto in questa fase di transizione e verso dove condurrà. Quindi, vi sarà una prima fase di attesa pericolosa, che invece di « oliare » il meccanismo, rilanciarlo e potenziarlo, creerà l'aspettativa per un assestamento di cui non si conoscono ancora i contorni. Vi sarà poi un secondo canale di attesa — ahinoi! —, ancora più deprimente per chi lavora

all'interno: che cosa significherà lo storno di fondi che vi è stato? Al riguardo ci sono dei punti interrogativi che ieri ci ha lasciato in sospeso il ministro (sul come e se saranno utilizzati): saranno utilizzati solo per le alte professionalità? Ma integrando, implementando, o sostituendo quali professionalità? E quanti di quei fondi saranno poi effettivamente utilizzati o ritorneranno a disposizione (se ritorneranno a disposizione) nel settore industriale?

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

MARILDE PROVERA. Concludo, Presidente. Come si vede, si crea un pericoloso sistema di attese; quindi siamo di fronte ad un pasticcio che provoca, di per sé, danni. Per questo il nostro voto non sarà di astensione, ma contrario, auspicando invece che in tempi realmente utili e veloci si adotti un provvedimento atteso, necessario ed ormai urgente (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, anche noi siamo del parere che il provvedimento avrebbe potuto essere più corposo e sostanzioso; l'importante è comunque riuscire ad intervenire in un momento in cui il nostro mercato e le nostre imprese sono sicuramente in difficoltà. Con le risorse che ci sono si tenta in tutti i modi di garantire che ci sia un impiego ed un risultato migliore di quello che vi era stato fino ad oggi. Vengono creati degli sportelli unici all'estero, viene fatta una razionalizzazione di tutti gli enti, che in qualche modo sono interessati alla vita delle nostre imprese all'estero, e penso che questo sia senz'altro positivo.

Quanto ci lascia alquanto perplessi — peraltro, l'abbiamo anche fatto presente — riguarda la copertura finanziaria, rinvenuta intaccando i fondi destinati alla promozione all'estero dei prodotti italiani.

Tuttavia, il Governo ha assicurato il proprio impegno per un giusto utilizzo, che eviti ogni sperpero di tali fondi attraverso la razionalizzazione, come chiarivo poc'anzi, di tutti gli sportelli oggi operanti all'estero con le nostre imprese.

Il mio gruppo esprimerà, dunque, un voto favorevole anche perché confida che il Governo tenga in considerazione gli ordini del giorno da noi presentati e da esso accolti; in particolare, voglio ricordare quello a mia firma, che impegna il Governo ad intervenire contro la contraffazione dei prodotti e delle merci italiane in moltissimi Stati esteri. Si tratta di un problema molto serio; sappiamo bene come, a volte, in molti Stati si lascino i marchi di produzione delle nostre aziende e poi si vendano i prodotti relativi direttamente in mercati terzi.

Il Governo si è dunque impegnato ad adottare tutte le opportune iniziative per « gli istituendo sportelli unici all'estero, in collaborazione con l'istituendo Alto commissariato per la lotta alla contraffazione e alla concorrenza sleale, nel rispetto dei propri compiti istituzionali » e ad un'azione di « assistenza, sorveglianza, monitoraggio e tutela dei prodotti venduti sui mercati esteri con marchio *made in Italy* ».

Ciò è oltremodo importante in un momento di sofferenza della nostra produzione e delle nostre aziende; studi di settore e studi generali condotti sulla nostra economia dimostrano che i settori economicamente maturi sono quelli in maggiore difficoltà; questi, però, nella nostra economia sono circa il 70 per cento sicché si tratta di un problema serio.

Ma, se vigono regole e tutti le rispettano, e se si conduce una lotta a livello sia nazionale sia, anche, a livello europeo, sicuramente si otterrà qualche beneficio. Tutto ciò rappresenta, invero, quanto chiediamo al nostro Governo: vogliamo sia attivo ed eviti, per così dire, scappatoie di vario genere in danno alle regole. Ad esempio, considerata la libertà di circolazione delle merci in ambito europeo, si deve evitare che prodotti provenienti da paesi dell'Unione penetrino nei nostri mercati con marchi contraffatti e facendo